

Giuseppe e Stefano Bartolomeo ingoiati dalla “lupara bianca”

COSENZA - Cadaveri senza tomba. Sono quelli di Stefano e Giuseppe Tolomeo, uccisi a Cosenza, a colpi di spranga nell'inverno del 1991. Una sentenza di morte emessa dal "Tribunale della 'ndrangheta" nei confronti di quei fratelli divenuti troppo intraprendenti. I Bartolomeo vennero attirati all'interno di una pescheria del capoluogo bruzio con un tranello e lì furono giustiziati. I cadaveri furono seppelliti in Sila. Due anni dopo, però, temendo che i primi pentiti potessero indicare il luogo in cui giacevano i resti, mortali di Giuseppe Stefano Bartolomeo, vennero riesumati e distrutti nell'acido. Ma perchè tanto accanimento nei confronti di questi germani? Le cosche vollero bloccare la loro pericolosa ascesa all'indomani dell'assoluzione incassata nel processo per l'omicidio del direttore della casa circondariale cosentina, Sergio Colmai. I Bartolomeo, insieme ad altri due fratelli, Dario e Nicola Notargiacomo (anche loro scagionati dall'accusa d'aver ucciso Cosmai) tornarono a Cosenza e, forti d'un accresciuto carisma nel panorama criminale, decisero d'organizzarsi in proprio, cominciando a imporre il "pizzo" a diverse attività cittadine. Un'attività gestita autonomamente rispetto ai due clan storici dominanti in città. Inevitabile, dunque, il “conflitto d'interessi”.

Il progetto di morte deciso dalle cosche per sbarazzarsi dei fratelli Bartolomeo risaliva al 1989, ad Arcavacata. Nell'agguato rimase ferito gravemente ad un occhio, Stefano. Successivamente, i clan avviarono una "finta politica" in sostanza ai Bartolomeo venne fatto credere d'aver risolto tutti i contrasti. Tutto ciò per attrarli nel diabolico tranello e chiudere definitivamente i conti.

Giovanni Pastore

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS